

PERCHÉ AVERE PAURA DELLE NOVITÀ?

CONCLUSO IL SINODO STRAORDINARIO SULLA FAMIGLIA.
LA RELAZIONE FINALE SARÀ ORA APPROFONDATA NELLE CHIESE
LOCALI IN VISTA DELLE DECISIONI DA PRENDERE IL PROSSIMO ANNO.
NOSTRE INTERVISTE ESCLUSIVE AI CARDINALI MÜLLER E KASPER

La vera novità del Sinodo straordinario sulla famiglia è il Sinodo stesso che riprende la sua forma e vocazione originaria. Istituito il 15 settembre del 1965 da Paolo VI per mantenere vivo lo spirito di collegialità episcopale formatosi dall'esperienza conciliare, nel corso degli anni si è affievolito fino a divenire una copia piuttosto sbiadita delle intenzioni originarie. La parola Sinodo deriva dalle due parole greche *syn* e *odos* che significano letteralmente "strada comune". È un tratto di strada fatto insieme in cui non può non riecheggiare l'eco del percorso fatto da due discepoli verso Emmaus, una cittadina distante

una decina di chilometri da Gerusalemme, con Gesù stesso che spiegava loro il vero senso delle Scritture perché «non è facile essere aperti a Gesù – diceva papa Francesco nell'udienza generale del 23 aprile scorso –, non è scontato accettare la vita del Risorto e la sua presenza in mezzo a noi».

Giovanni XXIII, il papa del Concilio, appuntava il 25 maggio del 1963, poco prima di morire, sul *Giornale dell'anima*, il suo libro di pensieri spirituali: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio». Potrebbe essere questa una delle chiavi di lettura di un "cammino insieme" appena cominciato che approderà, forse, a nuove

soluzioni pastorali per far risplendere la bellezza e sanare le ferite della famiglia. «Come in ogni cammino – ha altresì detto papa Francesco a conclusione del Sinodo – ci sono stati dei momenti di corsa veloce, quasi a voler vincere il tempo e raggiungere al più presto la mèta; altri momenti di affaticamento, quasi a voler dire basta; altri momenti di entusiasmo e di ardore».

253 partecipanti, tra cui 14 coppie di sposi, hanno affrontato le sfide della famiglia oggi nei suoi problemi reali parlando con massima libertà. La dinamica della sinodalità l'aveva indicata papa Francesco stesso nel suo discorso introduttivo: «Una condizione generale di base è questa: parlare chia-



A. Tarantini/AP



Giuseppe D'Alfonso

Il Sinodo straordinario sulla famiglia (a fronte) si è concluso il 19 ottobre, con la beatificazione di Paolo VI. Il Sinodo ordinario si terrà a ottobre 2015. In Italia, si celebrano sempre meno matrimoni, quelli religiosi sono passati da 170 mila a 120 mila nel periodo 2004-2014.

ro». Con *parresia*, cioè con schiettezza. «Bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli».

Metodo conciliare

È, di fatto, il metodo conciliare che osserva le sfide della famiglia in un rapporto dialogico positivo con l'umanità non considerando più la Chiesa «cittadella assediata» a difesa dei «principi non negoziabili», ma «seme e strumento del Vangelo» attraverso la lettura «dei segni dei tempi» di una comunità cristiana in comunione. Interventi liberi a volontà, ascolto reciproco, confronto talvolta duro, in un clima di grande libertà e fraternità sono state le caratteristiche del Sinodo.

Il papa stesso è stato sempre presente, in silenzio, per ascoltare. Eppure Bergoglio, durante il Sinodo ha parlato attraverso le omelie mattutine a Santa Marta come quando ha osservato che i dottori della legge non sono capaci di vedere i «segni dei tempi». Non comprendono perché «chiusi nel loro sistema». Gesù violava le norme perché andava incontro ai peccatori e ai pubblicani quando a loro «non piaceva, era pericoloso; era in pericolo la dottrina, quella dottrina della legge, che loro», i «teologi, avevano fatto nei secoli». «Loro non capivano che Dio è il Dio delle sor-

Card. Müller: «Tutelare la sacramentalità»



G. Borghia/AP

Il card. Gerhard Ludwig Müller è prefetto della congregazione della Dottrina per la fede. Vanta un passato di 36 anni di vita pastorale, di cui dieci come vescovo nella diocesi di Regensburg. A livello personale conta 23 tra nipoti e pro-nipoti. Egli ha potuto conoscere personalmente la tensione tra fedeltà alla Parola di Gesù e situazioni pastorali particolari.

Nel suo libro "La speranza della famiglia" lei scrive che, a suo parere, «l'obiettivo principale del prossimo Sinodo dovrebbe essere il compito di recuperare l'idea sacramentale del matrimonio e della famiglia». Che valutazioni e bilancio fa del Sinodo?

«Penso che la più grande sfida sia quella di promuovere e tutelare la sacramentalità del matrimonio come un mezzo di grazia istituito da Gesù Cristo contro la banalizzazione dell'unione coniugale. Poi noi cristiani dobbiamo sottolineare non solo l'indissolubilità, ma anche la sacramentalità del matrimonio, la presenza salvifica di Dio in questa relazione, la quale rappresenta un salto qualitativo. In questo è fondamentale la testimonianza di tanti fedeli laici: deve diventare come una lampada, visibile a tutti, che illumina il mondo e che non può più rimanere nascosta».

Data per scontata l'indissolubilità del matrimonio, che soluzioni si possono prospettare per la Comunione ai divorziati risposati?

«Sinceramente non vedo un grande spazio per questa prospettiva. Non si tratta di escludere qualcuno o non volere la sua salvezza: la salvezza

è anzitutto affare di Dio e, sia chiaro, noi vorremmo la salvezza di tutti! Nessuno di noi gioisce al pensiero che qualcuno si perda. Ma dobbiamo essere leali con i mezzi di salvezza che possiamo offrire ai nostri fratelli. Non è possibile accedere alla Comunione se si intrattiene un legame more uxorio con una persona diversa da quella con cui si è validamente sposati. Ripeto, "validamente sposati", perché oggi, di fatto, tanti matrimoni sono nulli. La vera questione non mi pare sia Comunione "sì" o Comunione "no", ma piuttosto come aiutare ciascuno dei nostri fratelli ad un autentico e sincero cammino di fede, nella sua particolare condizione. Perché, senza fede autentica, a che serve l'accesso alla mensa eucaristica?

«Allora, se vi è chi, alla luce della fede e dell'insegnamento della Chiesa, non può accedere alla Comunione, questi deve essere accolto e aiutato a vivere tale condizione come una croce, cioè come un'occasione propizia, anche se dolorosa e faticosa, per camminare seguendo il Signore Gesù. Egli può allora partecipare alla Messa, pregare, unirsi spiritualmente al Signore, vivere la vita della comunità, praticare la carità, testimoniare la fede, mostrare a tutti la speranza che nasce nel cuore di chi segue sinceramente Gesù».

Lei ha più volte espresso il pensiero che la parola misericordia spesso pronunciata da papa Francesco è a volte fraintesa...

«Quando ci sono degli ostacoli per l'accesso ai sacramenti non è per una mancanza di misericordia della Chiesa. La misericordia di Dio non si limita solo al perdono dei peccati ma è un dono che ci dà una nuova vita, ci rende autentici figli di Dio. È conversione e rinnovamento del cuore e del nostro atteggiamento. Il figliol prodigo era perduto ma ha ritrovato una nuova comunione con il Padre celeste. Non si tratta di coprire il peccato, ma di distruggerne l'effetto negativo generando nuova vita: questa è la misericordia di Dio. A volte la misericordia può essere anche una croce. La vera questione, ripeto, è allora accompagnare davvero nel cammino della fede tanti nostri fratelli che portano la croce».

Su cittanuova.it l'intervista integrale al card. Müller

prese, che Dio è sempre nuovo; mai rinnega sé stesso, mai dice che quello che aveva detto era sbagliato, mai, ma ci sorprende sempre».

Sarà un caso, ma è la stessa frase forte lanciata durante l'omelia per la canonizzazione di Paolo VI, un papa capace di leggere i segni dei tempi, appuntamento che ha concluso il Sinodo straordinario sulla famiglia. «Dio non ha paura delle novità! Per questo, continuamente ci sorprende, aprendoci e condu-

cendoci a vie impensate».

La relazione finale

La relazione dopo il dibattito, una sintesi a metà Sinodo, introduceva già delle frasi e dei concetti che mai in precedenza erano riecheggiate in Vaticano. In un contesto segnato dall'individualismo e dall'edonismo in cui è marcato uno scarto significativo tra la dottrina cristiana e la prassi dell'esperienze affettive degli uomini e delle donne del nostro tempo, serve un adattamento pastorale

che coniuga verità e misericordia per valorizzare e riconoscere «elementi positivi anche nelle forme imperfette» delle convivenze, dei matrimoni civili, dei divorziati risposati «apprezzandone più i valori positivi che custodiscono, anziché i limiti e le mancanze». Ma il vero affondo lo si trova in quei paragrafi che vanno sotto il nome di «accogliere le persone omosessuali» in cui si dice che «hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana» e «vi sono casi



In Italia si separa una coppia su tre. La durata media di un matrimonio è di 15 anni per le separazioni e 18 per i divorzi. Nel Sinodo si è molto riflettuto sulla possibilità che i divorziati risposati civilmente accedano alla Penitenza e all'Eucaristia. La questione va approfondita. Pag. seguente: in Italia nel 2013 sono nati appena 515 mila bambini, record storico negativo.



in cui il mutuo sostegno costituisce un approccio prezioso per la vita dei partner» nelle unioni omosessuali.

Sono gli argomenti più spinosi, a cui è più sensibile il mondo occidentale: in tre paragrafi della relazione finale non hanno raggiunto la maggioranza dei due terzi. Il paragrafo 52 sull'ammissione alla Comunione dei divorziati risposati ha prodotto 104 sì e 74 no, il paragrafo 53 sulla comunione spirituale 112 sì e 74 no. Il paragrafo 55 sugli omosessuali 118 sì

e 62 no. Gli altri 59 paragrafi, per un totale di 62, hanno raggiunto tutti una maggioranza superiore ai due terzi.

Si spazia a 360 gradi sul contesto culturale dove vive la famiglia, la solitudine, gli aspetti positivi, il desiderio di famiglia che resta vivo, un'adeguata preparazione al matrimonio, l'unione indissolubile tra uomo e donna, la fedeltà e l'apertura alla vita, la sacramentalità del matrimonio cristiano, la sfida della natalità e dell'educazione, fino alla cura delle

famiglie ferite. «I padri sinodali – si legge nel paragrafo 45 – hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi» per ascoltare, accogliere e accompagnare i separati e divorziati con centri di ascolto specializzati nelle diocesi e con lo snellimento delle procedure per il riconoscimento della nullità delle nozze. L'accordo non c'è sull'accesso ai sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia. Le riflessioni proposte indicano prospettive che saranno approfondite e precisate

Card. Kasper: «Un passo avanti»

La questione pastorale dei divorziati risposati è divenuta emergente nelle discussioni in preparazione al vicino Sinodo dopo l'introduzione del cardinal Kasper, teologo, al Concistoro del 20-21 febbraio scorsi.



B. Stinelli/AP

Lei è stato in prima linea nelle discussioni in vista del Sinodo. Un suo bilancio?

«La mia valutazione è molto positiva. È stato uno scambio molto fraterno perché nella sostanza c'è unità nell'episcopato ed è normale che ci sia un dibattito su alcuni punti. Si è creata un'atmosfera nuova come ai tempi del Concilio. Anche nelle questioni più discusse, come quelle che riguardano i separati, i divorziati e gli omosessuali, abbiamo raggiunto una maggioranza qualificata, anche se relativa. Non sono deluso. Penso che ora sia chiaro che le questioni sono in tavola, devono essere discusse, approfondite, devono maturare. Non è stato deciso nulla, ma è stato un passo in avanti».

Secondo lei, quali passi in avanti sono stati fatti per la "premura" verso le famiglie nella sofferenza?

«Il discorso del papa alla fine del Sinodo ha mostrato che egli vuole andare avanti, vuole una soluzione pastorale. Ho avuto la sensazione

che il cosiddetto "effetto Francesco" stia crescendo nell'episcopato. Si parla di più di misericordia, c'è un nuovo approccio ai problemi, si vuole essere per la gente, con la gente. Si comincia con i problemi, ma poi si vuole accompagnare le persone non solo con una dottrina astratta. Penso che ci saranno frutti buoni il prossimo anno».

Nell'episcopato ha trovato un'apertura a queste tematiche?

«Non in tutti. Persistono dubbi, perplessità. È un loro diritto ed è normale che ci sia un dibattito come è avvenuto anche durante il Concilio Vaticano II. Ho l'impressione che alla fine con una buona maggioranza troveremo una adeguata soluzione verso un'apertura responsabile perché cresce l'idea della misericordia nell'episcopato cattolico».

Lei ha proposto l'assoluzione per i divorziati risposati civilmente, ma viene ribadito, anche da altri cardinali, che i divorziati permangono in uno stato di peccato grave per cui non possono avere l'assoluzione. Come poterne uscire?

«È l'argomento centrale di coloro che si oppongono. Si deve discutere su questo punto, ma personalmente direi che se uno si pente di ciò che ha fatto, compie tutto ciò che è possibile nella sua concreta situazione. Io non avrei il coraggio di parlare di un adulterio permanente. Sono le mie domande, ma si deve approfondire. Nella pastorale molti parroci nei confessionali offrono già una certa soluzione pastorale. Senza abbandonare la dottrina, ma approfondendola, bisogna trovare non un cambiamento ma uno sviluppo dottrinale».



nelle discussioni che si faranno nelle chiese di tutto il mondo fino al prossimo Sinodo sulla famiglia dell'ottobre 2015, dove si prenderanno le decisioni definitive. Ma qualcosa è già cambiato. Emerge lo sguardo del Vangelo: di chi non è possessore della coscienza, dei sacramenti, della misericordia, della verità, ma "cammina insieme" seguendo Gesù come nella via verso Emmaus.

Aurelio Molè

Su cittanuova.it interviste ad Anna e Alberto Friso, presidenti di Famiglie Nuove, a Francesco Belletti, presidente del Forum delle Famiglie, e a Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito.